

EMERGENZA IMMIGRAZIONE



LA RISPOSTA DEL GOVERNO

Lotta ai clandestini, asse Italia-Libia

Berlusconi da Gheddafi: un'intesa modello per i rapporti Ue-Africa

Un summit a tutto campo



Arrivati in Italia nel 2004

- 50.000** Strageliani
- 2.500** milioni di non espulsi
- 27.000** Subordinati non espulsi
- 79.500** Totale nuovi espulsi
- 20.000** Impulsi della Ue allargata dopo il 1° maggio

E nel 24 agosto l'ultimo sbarco a Lampedusa: 275 immigrati a bordo di una «canotta del mare» (Fidelis)

I temi dell'incontro

Due i protagonisti. Quello di ieri è stato il terzo incontro tra Silvio Berlusconi e il colonnello Gheddafi, il primo mese di ottobre del 2002. Fra i temi affrontati in quella occasione, l'immigrazione ha rappresentato un'eccezione. Il rapporto vertice è del febbraio di quest'anno, il primo ministro italiano propose un'improvvisata partnership commerciale con Roma.

Lotta all'immigrazione illegale. Il principale scopo della visita di Berlusconi è la ricerca di un accordo per regolare il traffico clandestino di uomini diretti verso l'Italia. Centri di accoglienza in Libia, possibile miste di controllo e scambii di intelligence, mezzi proposti dall'Italia.

Risarcimento danni di guerra per la Libia. Tra le priorità di Gheddafi la richiesta di un risarcimento per l'occupazione coloniale italiana anche per i tempi neri e per i suoi cittadini deportati in Italia durante la guerra. Si calcola che oltre 5 mila libici siano stati espulsi, in quegli anni, in territorio italiano. Il colonnello vorrebbe sapere la situazione con la costruzione di un'autostrada Tripoli-Bengasi.

Risarcimenti espulsi per l'Italia. Chiamata, ufficialmente, «Perla», l'operazione di espulsione iniziata nel 1970 lo stesso Gheddafi.

espulse la comunità italiana rimasta in Libia (quest'operazione tutti i mesi). L'associazione dei imprenditori (Aim) ha stimato un valore per i libici scesi di circa 10 miliardi di euro. Da decenni chiedono un indennizzo. Nella lista dei creditori anche alcune aziende italiane.

Una politica UE per l'Africa. Per fermare l'invasione europea dei clandestini del Mediterraneo serve una politica di aiuti da parte dell'Ue. Un impegno preciso, in questa direzione, è stato richiesto dal leader libico. Investimenti e partenariati mezzi per finanziare l'Africa e bloccare le partenze.

Soluzioni concrete per il Barbari. La Libia, che ha un lungo confine con il Sudan, non vuole una forza di pace europea imposta contro la volontà del governo di Khartoum.

L'impressione di una missione cristiana potrebbe scatenare l'integralismo musulmano in Africa e creare un nuovo feroce nell'area.

Tariffa fuori dalle Ue. Anche tra i due leader sulla questione turca. Berlusconi è, da sempre, uno dei più convinti sostenitori che il governo di Erdogan debba entrare a far parte della comunità europea. Opposizione nella da parte di Tripoli. Per Gheddafi sarebbe «al cavallo di Troia del jihadismo» nel Vecchio continente.

La vista al mausoleo di Gardaia Il ministro dell'Interno tornerà a settembre per fare il punto

Una commissione tecnica bilaterale studia il pattugliamento congiunto delle coste e delle frontiere

Per la Libia, infatti, si dice — l'arrivo continuo di centinaia di fronteggiare una presenza di disperati che affluiscono dal canale di Sicilia. Una misura che ormai ammonia a due milioni di persone, contro i cinque milioni di residenti.

Per l'Italia si tratta della possibilità di bloccare sul posto — o perlomeno arginare in modo efficace — il flusso migratorio.

legge in arrivo al prossimo Consiglio dei ministri e necessario a dare seguito alla selezione della Consulta sulla Bossi-Fini (si veda l'articolo in basso).

Quella tra Italia e Libia dovrebbe essere una «cooperazione operativa» con una disposizione che dovrebbe trovare spazio già nel decreto Bossi-Fini.

Bossi-Fini sotto processo / Lega sempre in trincea

È scontro sulle modifiche

ROMA ■ La Lega fa quadrato sulla Bossi-Fini. Mentre nel resto della maggioranza non sembrano esserci idee molto chiare su quanto e come cambiare le norme sull'immigrazione. L'idea del «tagliando» alla legge, lanciata dal ministro Pisani, ha fatto dire agli esponenti della Cdl tutto e il contrario di tutto. Mentre i Ds continuano ad attaccare il governo e Verdi, Comunisti e Rifondazione chiedono ogni giorno l'abrogazione della Bossi-Fini.

«Nessuno ha mai parlato di modificare o lo spirito né l'impianto della legge sull'immigrazione, che, come benissimo, precisa il ministro per i Rapporti con il Partito», spiega Carlo Giovanardi. «Siamo disponibili a parlare di ritocchi ma deve essere chiaro che il piano della legge non va snaturato (Avd) e precisa: «Mi non rimane al principio della maggiore severità». Il ministro delle Riforme istituzionali Roberto Calderoli fa sapere di aver parlato al telefono con il presidente del Consiglio dopo l'incontro di martedì 15 a Villa Certosa con Pisani. «Nel comunicato finale — sottolinea — si parla di affinare la legge, ma anche di rafforzarsi». Secondo Calderoli, a parte le modifiche necessarie per applicare la sentenza della Consulta, i principi della Bossi-Fini «non si toccano».

Sull'attivismo di Calderoli e, in particolare, sui suoi insistenti attacchi a Pisani, è intervenuto ieri al Meeting di C1 a Rimini il senatore a vita Giulio Andreotti. «Quando vedo che il ministro in carica contesta al ministro dell'Interno la liceità di cercare una soluzione più umana al problema dell'immigrazione clandestina io

non ci sto — ha detto Andreotti — lo straniero deve ricevere la stessa considerazione delle donne e degli orfani. Un paese di immigranti come l'Italia questo non lo può dimenticare».

Dalla sponda opposta, «nessun affiancamento per la Bossi-Fini, la legge è solo da buttare» afferma il responsabile immigrazione dei Ds Giulio Viviani. «Occorre davvero una nuova legge che sia all'altezza di un paese civile», sostiene Alfonso Pecorella Scarno (Verdi). «Tematiche importanti e delicate come l'immigrazione e le riforme costituzionali», sottolinea il ministro per i Rapporti con il Partito, Carlo Giovanardi.

Che cosa un ampio consenso e in contropartita di tutte le parti politiche, del mondo sociale. Siamo favorevoli a sostenere la linea del ministro Pisani».

di entrano i paesi per quei «nervi» che si scaricano che alimentano il traffico di esseri umani. I due stati, inoltre, hanno sempre ribadito la necessità di una politica europea e se si vuole affrontare il problema.

L'ultimo tassello è stato posto il 12 agosto scorso in occasione della missione del direttore centrale dell'immigrazione del Viminale a Tripoli. Con il lavoro svolto dal prefetto Pisani, l'accordo prevede che pattuglie miste italo-libiche con una navata, aeree e terrestri, controlleranno i 2 mila chilometri di coste e i 4 mila di frontiere interne per tentare di bloccare le partenze.

Pisani ha anche definito con le autorità libiche un programma di addestramento delle forze di polizia libiche per prepararle al meglio all'attività di pattugliamento. E sarà inoltre prevista la fornitura di mezzi (motori, elicotteri, jeep, tecnici) e Libia hanno poi concordato «attività libiche» di supporto alle attività libiche contro le organizzazioni criminali e il traffico d'immigrazione e di intelligence per la lotta ai narcoti di cui, in un altro momento dello scambio di informazioni, si è parlato.

Quello dello scambio di informazioni tra i servizi di intelligence è un lavoro prezioso contro l'immigrazione clandestina così come contro il terrorismo. Proprio negli ultimi mesi l'esperienza ha dimostrato che le buone notizie dei nostri (007 con i servizi) ma consentendo la cattura di terroristi e un controllo molto più efficace dei percorsi e degli spostamenti delle bande criminali. Lo scambio con la Libia dovrebbe rafforzarsi e non poco questo quadro di collaborazione.

Già arrivati vanno governati non subiti
Pronti i regolamenti attuativi della legge

Quando i ritocchi alla legge dovranno riguardare solo i rinvii della Corte Costituzionale? Sì. Più che di quote, bisogna parlare di riqualificare i flussi. Finora li abbiamo subiti. Ora vanno governati, con un percorso di integrazione sostenibile. E su questa base si potrà in futuro costruire il consenso per il ricambio del diritto di cittadinanza. I lavoratori formati nei paesi d'origine potranno avere un diritto di prelazione e si potranno anche definire quote aggiuntive.

Gli imprenditori, specie nel Nord-Est, cercano manodopera: come rispondere a questa esigenza? Prendendola in considerazione, ma con alcune riflessioni: il Veneto continua ad avere un tasso di occupazione al 64%, che è basso considerando la ricchezza della Regione e che il Regno Unito ha un tasso del 72 per cento. I residenti sono sottooccupati, nella fascia d'età tra i 15 e i 65 anni solo un quarto della popolazione lavora regolarmente. Bisogna dunque pensare ad ingressi legati non ad interessi contingenti, ma ad una prospettiva di occupazione duratura.

Per non trovarsi immigrati regolari disoccupati e da rimpatriare? Purtroppo è un fenomeno che già esiste e ci siamo impegnando in progetti di riqualificazione. Avere flussi qualificanti è un problema, tenuto conto che le imprese stanno delocalizzando e che le produzioni a minore valore aggiunto tendono ad andare oltre confine. Avere immigrati poco qualificanti, per produzioni manifatturiere tradizionali, destinate a sparire in breve tempo non è positivo né per il progetto di vita degli immigrati, né per la società di accoglienza.



Maurizio Sacconi (fotografia: G. Scattolon)

Sacconi: più quote solo con i corsi nei Paesi d'origine

ROMA ■ «Bisogna applicare il cuore della Bossi-Fini, cioè realizzare la politica attiva di qualificazione dei flussi attraverso la formazione e la selezione degli immigrati nei loro Paesi di origine. A quel punto lo stesso concetto di quota sarà meno rilevante». Maurizio Sacconi, sottosegretario al Welfare, è impegnato in prima linea nella politica dell'immigrazione in Italia. A breve, probabilmente nel Consiglio dei ministri del 3 settembre, verrà dato il via libera definitivo al regolamento di attuazione delle norme che frantumano anche la formazione e la qualificazione nei Paesi d'origine: «Sono già partiti i programmi di molte organizzazioni di categoria, per settori dove è e bisogno di gente, come il turismo e l'edilizia. Ci sono anche piani specifici per Paesi come la Tunisia o l'Unione europea allargata, per collegare i mercati del lavoro in modo trasparente. Permetto per le badanti stiamo facendo un programma sperimentale con il Veneto e la carica regionale, sotto l'egida del Patto di Venezia, per offrire servizi e per qualificare i flussi di ingresso», spiega Sacconi.

Quindi una riapertura delle quote non è da prendere in considerazione? Regolarizzare i clandestini che hanno un contratto apparente come un'altra sanatoria, con l'effetto di far arrivare ancora lavoratori non regolari. Avrebbe anche l'effetto di far tornare manodopera a bassa qualificazione. «A realizzarlo il cuore della Bossi-Fini. Difficile farlo se si regolano ancora non è. In effetti sta arrivando in ritardo, è rimasto nove mesi, all'esame del Consiglio di Stato. E ciò ha fatto slittare anche la definizione effettiva delle quote, che è subordinata: finora sono stati emanati provvedimenti provvisori. Comunque, è un lavoro». E i progetti stanno partendo.

Quindi i ritocchi alla legge dovranno riguardare solo i rinvii della Corte Costituzionale? Sì. Più che di quote, bisogna parlare di riqualificare i flussi. Finora li abbiamo subiti. Ora vanno governati, con un percorso di integrazione sostenibile. E su questa base si potrà in futuro costruire il consenso per il ricambio del diritto di cittadinanza. I lavoratori formati nei paesi d'origine potranno avere un diritto di prelazione e si potranno anche definire quote aggiuntive.

Giro di vite in Svizzera sul diritto d'asilo

BERNA ■ Ottenere l'asilo politico in Svizzera sarà più difficile. Il Consiglio federale ha accettato quasi tutte le proposte avanzate da Christiane Blöcher, ministro della Giustizia e leader del partito conservatore di maggioranza Udc, per rendere più severa la revisione del diritto d'asilo. Nell'opinione del ministro, l'obiettivo delle modifiche è ridurre l'attrattiva della Svizzera per le persone che non hanno realmente bisogno d'asilo e facilitare il rimpatrio dei respinti. Tra le misure contenute nel testo ci sono la subordinazione della procedura d'asilo al possesso di documenti d'identità, l'abbandono della cartaccina, l'abolizione dell'aiuto sociale, le parti respicciute respinti. Ora le richieste, insistenti alla revisione della legge già approvata dal parlamento nazionale, dovranno essere emanate dalla Camera dei cantoni.

Quel petrolio che fa gola alle major

DIPLOMAZIA E BUSINESS ■ Tripoli, otava per riserve, può raddoppiare in 10 anni

MILANO ■ Negli ultimi tempi il traffico aereo dagli Stati Uniti a Tripoli, paralizzato per più di vent'anni, è diventato insolitamente intenso. Ormai non è più un segreto. Gli Stati Uniti guardano alla Libia come pochi mesi prima della guerra contro Saddam guardavano all'Irak.

Con le sue enormi riserve si pensava che Baghdad potesse alleviare la dipendenza energetica americana dall'Arabia Saudita, un sogno che la Casa Bianca, a lungo, per ora senza risultati, dà più di mezzo secolo. Il piano iracheno ha poi confermato che la gestione delle sue ricche riserve petrolifere sarà molto più difficile di quanto si credeva. La major internazionale sono riluttanti ad investire in campi che potrebbero essere revocati dal Governo successivo, così come sono reticenti

ad esporre il personale a rischi giudicati eccessivi. Ecco, allora, la Libia del colonnello Gheddafi ha potuto tentare non solo paragonabile a quelle dell'Irak, ma sono comuniste di prim'ordine. Con 36 miliardi di barili, le sue riserve sono le ottave al mondo. Ma, spiegano gli analisti, il 75% dei giacimenti sarebbe ancora inesplicito. Il petrolio libico, leggero e a bassissimi costi, è tra l'altro molto ricercato. Anche in termini geografici, il Paese offre vantaggi non da poco: si trova in prossimità del mercato europeo, che consuma il 90% del suo greggio, e dispone di infrastrutture sviluppate in grado di far fronte ad un eventuale aumento produttivo. Il rischio

che gli oleodotti vengano coperti da atti di sabotaggio è pressoché nullo. La fermezza con cui il colonnello Gheddafi ha governato per 35 anni il Paese, per assicurando non poche prestazioni sul fronte della democrazia, sembra una garanzia sufficiente.

to delle grandi svolte e da altri, da Gheddafi. Colui che, con un colpo di Stato salì al potere nel 1969, e nel 1971 fece il colloquio Gheddafi ha governato con un'abilità e una fermezza che non poche altre democrazie del mondo hanno mai avute. Il Paese sembra intenzionato ad assegnare contratti di proprietà. Così difficilmente realizzabile nei Paesi Opec. Anzitutto Tripoli, senza troppi grandi sforzi, si pro-

vedere quali saranno le contropartite delle compagnie petrolifere europee, tra cui il Giappone, la Russia, le finanze. Total, gli interessi, anche nel settore del gas. Di primi ordini di valore del gas. Di primi ordini di valore del gas. Di primi ordini di valore del gas.

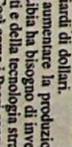
E il 75% dei giacimenti resta ancora inesplicito

Le compagnie americane hanno dunque diversi motivi per essere ottimiste. Con la recente vittoria, in aprile, dell'emiro Abu Dhabi, il Paese sembra intenzionato ad assegnare contratti di proprietà. Così difficilmente realizzabile nei Paesi Opec. Anzitutto Tripoli, senza troppi grandi sforzi, si pro-

La compagnia americana hanno dunque diversi motivi per essere ottimiste. Con la recente vittoria, in aprile, dell'emiro Abu Dhabi, il Paese sembra intenzionato ad assegnare contratti di proprietà. Così difficilmente realizzabile nei Paesi Opec. Anzitutto Tripoli, senza troppi grandi sforzi, si pro-

La compagnia americana hanno dunque diversi motivi per essere ottimiste. Con la recente vittoria, in aprile, dell'emiro Abu Dhabi, il Paese sembra intenzionato ad assegnare contratti di proprietà. Così difficilmente realizzabile nei Paesi Opec. Anzitutto Tripoli, senza troppi grandi sforzi, si pro-

La compagnia americana hanno dunque diversi motivi per essere ottimiste. Con la recente vittoria, in aprile, dell'emiro Abu Dhabi, il Paese sembra intenzionato ad assegnare contratti di proprietà. Così difficilmente realizzabile nei Paesi Opec. Anzitutto Tripoli, senza troppi grandi sforzi, si pro-



Produzione
In milioni di barili al giorno (mbg). Dati riferiti al 202 in migliaia.

1970	2,10
1979	1,50
1982	1,48
2004	1,82

Esportazioni
In barili al giorno (mbg). Dati riferiti al 202 in migliaia.

Italia	485,0
Germania	188,0
Francia	47,0

Valore export
Dati in miliardi di \$ (90). Dati riferiti al 202 in migliaia.

1986	15,4
1989	16,0
1992	17,0
2004	18,0

Riserve di petrolio

36	milioni di barili (quanto possiede l'intero mondo)
95%	esportazioni del petrolio nei paesi Opec
1955	anno delle prime scoperte petrolifere in Libia
1959	scoperta del primo giacimento petrolifero in Libia
1961	anno delle prime esportazioni petrolifere in Libia

Eni in Libia

La presenza dell'Eni in questo Paese risale al 1959 con la concessione del 92% dei diritti di sfruttamento petrolifero. Eni è uno dei principali operatori in Libia con un investimento di 1,49 miliardi di dollari. Nel 2003, con prezzi decisamente più elevati, è arrivata a 13,4 miliardi, e grazie ai nuovi accordi di questi mesi, le previsioni parlano di almeno 16 miliardi di dollari.

Per aumentare la produzione in Libia ha bisogno di investimenti e della tecnologia stranieri. Così come i Paesi consumatori in un momento in cui i consumi di greggio crescono e la capacità mondiale di riserva è limitata, necessario del suo greggio greggio. Molti soffrono per trasformare la Libia nel nuovo Irak. Non quello della violenza di questi giorni, ma quello sui cui tutti scommettono.

ROBERTO BONDORINI